

L'operazione non si esaurisce con la campagna bilanci: a breve gli ulteriori impieghi di Xbrl

Dopo l'estate si apre la fase due

Entro la fine dell'anno l'approvazione della nuova tassonomia

Pagine a cura
di ANDREA FRADEANI

Il nuovo linguaggio dei bilanci non si esaurisce nella «Campagna bilanci 2010»: il successo di quest'ultima rappresenta, semmai, una spinta vigorosa alle applicazioni più ambiziose del nuovo formato elettronico elaborabile. Nei prossimi mesi assisteremo all'avvio e/o al completamento di numerosi progetti fondati sull'impiego di Xbrl.

La nota integrativa. Il primo progetto da completare riguarda l'aggiornamento della vigente tassonomia, la ITCC versione 1.0 rilasciata il 16 febbraio 2009, dedicata ai rendiconti redatti sulla base delle disposizioni civilistiche: questa consente una codifica «zoppa» del bilancio d'esercizio, vista la sua incapacità di codificare la nota integrativa.

La questione è decisiva per due ordini di motivi: in primo luogo per la scomodità dell'attuale formato (Xbrl per stato patrimoniale e conto economico, Pdf/A per la nota integrativa); in secondo luogo perché il documento in parola è una miniera, per alcuni versi quasi inesplorata, di significative informazioni economico-finanziarie (che avrebbero grande giovamento dalla diretta elaborabilità).

Il ritardo accumulato nel completamento di un vocabolario comprensivo di nota integrativa si spiega con l'assenza, diversamente dal caso dei prospetti contabili, di uno schema obbligatorio e rigido a cui fare riferimento. Ciò impone, in primis, un'analisi attenta sia delle fonti normative (ci riferiamo, essenzialmente, al codice civile e al dlgs 127/91) che dei principi contabili nazionali per identificare l'obbligatorietà, la natura e le caratteristiche delle informazioni esplicative ed integrative al rendiconto. Quindi la scelta, non priva di margini di discrezionalità (non strumentalizzabili, a nostro avviso, per imporre dati non richiesti dal codice o dai principi contabili), su cosa e come codificare.

Il contenuto della nota integrativa dovrà essere suddiviso, da un punto di vista logico-informatico, in due insiemi interconnessi: da un lato le parti prevalentemente testuali (ad esempio l'indicazione, ex numero 1 dell'art. 2427 c.c., dei «criteri applicati nella valutazione delle voci del bilancio»), da rendere attraverso campi testuali Xml; dall'altro le informazioni tabellizzabili (ad esempio l'indicazione, ex numero 2 dell'art. 2427 c.c., dei «movimenti delle immobilizzazioni»), da codificare mediante le specifiche Xbrl.

Dovranno essere implementate, inoltre, soluzioni tecniche (ad esempio, ma si tratta di quella meno elegante, voci residuali con campi testuali a commen-

La nuova nota integrativa

Il contenuto	Dovrà essere suddiviso in due insiemi interconnessi: <ul style="list-style-type: none">✓ da un lato le parti prevalentemente testuali (per esempio, i criteri applicati nella valutazione delle voci di bilancio), da rendere attraverso campi testuali Xml✓ dall'altro le informazioni tabellizzabili (per esempio, i movimenti delle immobilizzazioni), da codificare mediante le specifiche Xbrl.
Flessibilità	Dovranno essere implementate soluzioni tecniche (per esempio, voci residuali con campi testuali a commento) che consentano margini di flessibilità: l'obiettivo è quello di evitare che il processo di standardizzazione imponga ai redattori del rendiconto la scelta fra il doppio deposito e il taglio di dati significativi.

Nuove potenzialità di controllo

Se in Italia è obbligatorio l'impiego di Xbrl, e siamo i primi al mondo con questi numeri (ad oggi più di 700 mila bilanci), lo dobbiamo al potenziale impiego tributario del nuovo linguaggio: l'imposizione del formato derivato da Xml nasce, infatti, per consentire alle camere di commercio di fornire all'anagrafe tributaria (ex articolo 37, comma 21, del decreto legge n. 223/06) i rendiconti delle società di capitali in formato elaborabile.

Come verrà utilizzato, allora, l'enorme data base ora a disposizione?

L'Agenzia delle entrate potrebbe impiegare, quale salto di qualità nella verifica della tax compliance delle società di capitali, tanto per i controlli formali quanto per quelli sostanziali.

La disponibilità dei rendiconti in formato Xbrl consentirebbe di potenziare la fase di liquidazione delle dichiarazioni dei redditi delle società di capitali, permettendo, è solo uno dei possibili esempi, d'incrociare i dati dell'Unico SC con quelli di stato patrimoniale e conto economico (a partire dal raffronto fra il reddito dichiarato e quello risultante dal bilancio d'esercizio depositato presso il Registro delle imprese) nonché, appena disponibile la nuova tassonomia, della nota

integrativa.

Nel caso di gravi divergenze il sistema potrebbe correggere l'errore, magari ricalcolando pure l'imposta, dando comunque la possibilità al contribuente, mediante comunicazione, di chiarire la discrepanza.

L'estensione e le caratteristiche del data base, magari integrato con le altre fonti informative a disposizione dell'amministrazione finanziaria, permetterebbero lo sviluppo di una tax intelligence fondata sull'analisi della dinamica economico-finanziaria delle società di capitali, a caccia di rendiconti anomali sia attraverso analisi di coerenza individuale (ossia verosimiglianza del sistema dei valori contabili e della loro dinamica temporale) che comparata (i valori contabili potrebbero essere quindi confrontati, anche combinati a formare indicatori, con quelli dei concorrenti nazionali o locali).

Un patrimonio d'informazioni economico-finanziarie così ingente, tanto da permettere l'abbandono di logiche campionarie a favore dell'analisi dell'intera popolazione, potrebbe rappresentare, infine, un valido strumento per evolvere, su binari più economico-aziendali e assai meno giuridico-tributari, gli attuali studi di settore.

© Riproduzione riservata

Un formato a prova di federalismo

L'ultima prospettiva che vogliamo segnalare è quella dell'impiego di Xbrl come formato di codifica dei bilanci della pubblica amministrazione, specie nell'ottica di una accelerazione verso il federalismo fiscale. La volontà di attribuire autonomia impositiva e potere di spesa agli enti locali, nel quadro di una situazione di bilancio delicata come quella nazionale, richiede sia una migliore ed immediata consapevolezza delle dinamiche di spesa che nuove ed efficaci modalità di controllo dei rendiconti degli enti pubblici territoriali: il nuovo linguaggio dei bilanci sarebbe, indubbiamente, la scelta giusta. Il maggiore ostacolo, di natura forse più po-

litica che tecnica, consiste nella necessità di imporre davvero, per applicare la nuova tecnologia, una significativa standardizzazione alla rendicontazione della pubblica amministrazione: passo fondamentale per raggiungere quella trasparenza ed omogeneità dei bilanci che tanto il rispetto del patto di stabilità quanto la sussidiarietà, insita nei meccanismi federali, richiedono. Crediamo però che questo sia uno dei tasselli più importanti per evitare che il federalismo fiscale possa degenerare in incrementi di spesa piuttosto che, come da tutti auspicato, in una sua razionalizzazione conseguente ad ampi recuperi di efficacia ed efficienza.

to) che consentano margini di flessibilità: ciò per evitare, vista la complessità della nota integrativa, che il processo di standardizzazione, insito nel nuovo formato, imponga ai redattori del rendiconto la scelta fra il doppio deposito e il taglio di dati significativi.

Una prima bozza della nuova

tassonomia è già in corso di revisione e completamento presso il «Tavolo di lavoro sulle non quotate» promosso da Xbrl Italia: la sua approvazione è prevista entro la fine di quest'anno, in modo da avviare un'ampia fase di sperimentazione nel corso dei primi mesi del 2011.

La società quotate. Le so-

cietà quotate o, ancor meglio, coloro che applicano i principi contabili internazionali sono attualmente esonerati dall'impiego di Xbrl. Si tratta, a prima vista, di una scelta difficile da comprendere: proprio i bilanci in parola, destinati ad una ampia platea di stakeholder (nazionali ed internazionali), trarrebbero

i maggiori vantaggi dall'elaborabilità garantita dal nuovo formato. Non a caso, infatti, gli Stati Uniti hanno imposto l'adozione di quest'ultimo alle quotate, partendo proprio da quelle di maggiori dimensioni.

Non si tratta di una particolare forma di agevolazione, ma è la conseguenza della complessità di standardizzazione di un modello di bilancio, quello dei principi contabili internazionali, fondato su schemi tanto flessibili da sembrare persino «anarchici». La stessa Ifrs Foundation ha assunto, da tempo, il ruolo di giurisdizione Xbrl per lo sviluppo della tassonomia Ifrs (<http://www.ifrs.org/Xbrl>), rilasciando nuove versioni della Ifrs Taxonomy (l'ultima è la 2010, rilasciata lo scorso 30 aprile) in parallelo con l'aggiornamento annuale del Bound Volume. Ma questo sembra non bastare: la complessità e varietà delle attività esercitate dalle imprese di maggiori dimensioni, magari multinazionali quotate, impone ulteriori informazioni legate alle varie tipologie di business. L'attesa è quindi per un primo insieme di estensioni all'originaria tassonomia, le cosiddette «Industry Extensions», in grado di codificare, con l'imprimatur della stessa Ifrs Foundation, le informazioni settoriali oggi offerte dalla best practice internazionale.

Su questa tassonomia a due strati, la Ifrs Taxonomy base più le Industry Extensions, dovrà inserirsi almeno un ulteriore livello di concetti necessario per offrire al mercato le ulteriori e specifiche informazioni economico-finanziarie richieste dagli ordinamenti nazionali: una ulteriore estensione, ovviamente curata da Xbrl Italia con la collaborazione delle autorità di vigilanza (in primo luogo Consob e Borsa italiana), chiamata a «localizzare» la codifica in Xbrl dei bilanci Ifrs.

I tempi previsti? Se la Ifrs Taxonomy è già pronta, a breve anche in versione italiana, nulla è dato sapere per le Industry Extensions. Presso Xbrl Italia è già attivo, comunque, un «Tavolo di lavoro sulle quotate» che dovrà dipanare la matassa del terzo livello della tassonomia Ifrs, quello della localizzazione. La questione, inoltre, dipende dalle scelte della stessa Unione europea visto che la disciplina del mercato dei capitali è materia di fondamentale, se non esclusivo, interesse di Bruxelles. Una data, comunque, esiste già e, paradossalmente, non è imposta né dalla Ue né dall'ordinamento italiano bensì dalla U.S. Securities and Exchange Commission: le quotate europee nei mercati statunitensi, quindi pure le italiane, dovranno impiegare obbligatoriamente Xbrl per presentare alla Sec i bilanci relativi agli esercizi chiusi a partire dal 15 giugno 2011.

© Riproduzione riservata